



“Passione calcio”

La mia storia all’ombra del Vestuti



Terminato, nel paterno ostello, il veloce pranzo domenicale del 18 gennaio 1959 (avevo meno di 6 anni e l’esattezza della data mi è stata rivelata dagli annali del calcio), vidi mio padre uscire rapidamente di casa. Incuriosito più che insospettito, lo seguii e gli chiesi il motivo di quella fuga. “Vado alla partita”. “Voglio venire anche io”. E così incominciò la mia storia al Vestuti. I ricordi infantili mi dicevano e gli annali hanno confermato che si trattava di Salernitana Arezzo penultima di andata del campionato di serie C. Non ricordo altro se non la squadra di casa con una maglia azzurrina, non granata, e gli avversari in rosso nero. Da allora, a domeniche alterne, la visita al Vestuti fu per me un

appuntamento fisso, un’abitudine alla quale non riuscivo a rinunciare. Forse già il seme di un amore incrollabile. Nelle domeniche in cui c’era la partita, ma nelle quali mia madre imponeva la visita ai nonni a Giffoni Valle Piana, terminato il pranzo (lì si mangiava alle 12,00), pretendevo che mio padre mi portasse allo stadio e poi tornasse a Giffoni a prendere mamma.

Crescendo, cominciai a memorizzare anche alcuni nomi dei protagonisti di quelle (per me) imprese: il portiere Biondani, Barone, Marano, Calabrese, che avrebbe poi allenato la Giffonese, e soprattutto Gigi Gigante che, tanti anni dopo, vidi con piacere ospite di mio figlio in una trasmissione televisiva.

Nei primi anni in cui frequentai lo stadio, le prestazioni della squadra erano deludenti. Poiché in quel luogo c’era stato in precedenza il cimitero, ricordo che i tifosi attribuivano gli insuccessi alla maledizione di quei defunti le cui ossa sarebbero rimaste sotto il terreno e che non volevano essere calpestati.



Il 28 aprile 1963, giorno di elezioni politiche nazionali, mio padre, approfittando dell’ospitalità di un amico di famiglia che aveva l’abitazione prospiciente allo stadio ed alla quale si ricorreva abitualmente in caso di pioggia, forse per un inconscio presentimento, non volle andare sui gradoni e vedemmo Salernitana Potenza da una finestra. Avrei compiuto solo 10 anni pochi giorni dopo, ma ricordo ancora oggi distintamente quel che accadde: un gol del Potenza in sospetto fuorigioco (allora non c’era il Var); gli spettatori dei distinti che cominciarono a rompere la rete di recinzione; l’invasione di campo; le camionette della polizia che facevano giri vorticosi sul terreno di gioco e venivano colpite con i cartelloni pubblicitari; i lacrimogeni che ci fecero chiudere la



finestra; uno sciagurato colpo di pistola e il decesso di Giuseppe Plaitano, custode della casa di cura Villa Laura, proprio quella che stava sotto i balconi della casa dei miei genitori. A lui fu poi intitolato un club cittadino. L'ufficiale che comandava la Celere, il quale diede l'ordine di sparare in aria e di cui volutamente ometto il cognome, era il padre di un mio compagno di scuola. Fu trasferito altrove e il compagno sparì. Durante il campionato 1965-66 molte volte, compatibilmente con lo studio pomeridiano, andavo con un amico a vedere gli allenamenti della

Salernitana di Tom Rosati e del presidente italo-venezuelano Pasquale Gagliardi, originario di Montesano sulla Marcellana. Allora al Vestuti, nel corso della settimana, si entrava liberamente (così come i ragazzini entravano liberamente anche la domenica con la mano di un adulto, anche sconosciuto, sulla spalla e nessuno doveva esibire green pass o certificato di residenza). Le squadre non erano segregate in remoti centri sportivi e non vivevano in "bolle" protette. Con un po' di pazienza, all'uscita dallo spogliatoio, si conquistava anche l'autografo. Avevo 13 anni, ma il calcio era già la mia passione e forse, istintivamente e non razionalmente, avevo anche l'occhio clinico. Infatti, durante un allenamento, riferendomi ad un ragazzo biondino che calciava divinamente, dissi al mio amico: "Questo va in nazionale". Era Pierino Prati, che in nazionale ci andò e vinse col Milan scudetti, coppa dei campioni e coppa intercontinentale. Fu un campionato esaltante, ma molto contrastato. Non si vendevano bandiere, né magliette. Per l'ultima partita casalinga ottenni che mia zia mi confezionasse una bandiera granata con una B scritta con la vernice bianca. Ma l'ultima partita fu la ripetizione a L'Aquila di una già giocata e che la Salernitana avrebbe dovuto vincere a tavolino (ma il Cosenza, avversario per la promozione, era aiutato dall'on. Giacomo Mancini, all'epoca ministro dei lavori pubblici). Non ci furono festeggiamenti in città. Io però andai a dormire a casa di quella zia le cui finestre affacciavano sulla strada che le macchine dei tifosi avrebbero dovuto percorrere tornando da L'Aquila ed uscendo dall'autostrada Napoli Salerno. Notte tempo sentii qualche clacson, mi affacciai di corsa, ma alla fine rimasi deluso. Anche la zia della bandiera mi portò una volta al Vestuti. Ma non per vedere una partita bensì l'atterraggio dell'elicottero che da Fatima portava la statua della Madonna per la prima volta a Salerno.

A quel tempo il campo era in terra battuta: le autobotti innaffiavano il terreno nell'intervallo. L'erba comparve nell'estate del 1966 e, data l'urgenza per l'imminente coppa Italia e poi per il campionato di B, le zolle furono prelevate dalle aiuole del lungomare Trieste. L'informazione era preistorica e privilegio di pochi. Se la partita della Salernitana in trasferta non era nella schedina del totocalcio, il risultato non veniva dato a "Tutto il calcio minuto per minuto" e, per conoscerlo prima delle edizioni radiofoniche serali, bisognava telefonare al bar Varese (il capitano Scarnicci era il genero del proprietario) o al bar Stadio o al Mattino, che però ad un certo punto non rispose più e prese l'abitudine di esporre un tabellone con i risultati alla finestra della redazione sul corso Vittorio Emanuele. Le immagini dei gol in trasferta (e i ricordi dei gol casalinghi) erano affidati alle fotografie in bianco e nero pubblicate nelle pagine sportive del lunedì. Erano gli anni in cui, in caso di infortunio, non esistendo ancora le bombolette spray né il ghiaccio sintetico, il massaggiatore accorreva con un secchio di acqua fredda (mio padre, medico, la chiamava l'acqua santa) e una spugna gocciolante. Spesso, dai gradoni e non solo a fine partita, volavano giù ombrelli, talvolta anche qualche scarpa vecchia e quei cuscini di cartone pressato che si vendevano per attutire il freddo e il duro delle sedute. Era l'epoca dell'omino scacciamalocchio che, vestito di nero e con tintinnanti cornicielli rossi, cospargeva di sale e profumava di incenso le linee delle porte. Era il tempo dell'invidia per un amico che, abitando in una casa che affacciava sullo stadio, poteva seguire anche gli allenamenti magari trascurando lo studio per qualche ora. Ma a lui il calcio non interessava.

I calciatori più ricordati che calcarono in maglia granata quel palcoscenico fino alla prima metà degli anni '70 furono le vecchie glorie del Napoli Bolzoni e Abbondanza (a circa 10 anni di distanza l'uno dall'altro), vecchi in tutto; Mazzoni, Pino Adduci, Gino Pigozzi, Antonio Capone, Bianchini, Viappiani, Mauro Pantani, Rigotto, Miguel Angel Vitulano, Di Fruscia, i salernitani veraci Matteo Santucci, Egidio Sironi, Fulvio De Maio, Carmine Gentile detto Mimmo e l'agropolese Franco Cianfrone. Gli ultimi due furono anche allievi del Liceo Tasso, rispettivamente nelle sezioni A e G., negli anni in cui lo frequentavo anch'io. Dopo Gagliardi, i presidenti o commissari straordinari, come allora si diceva, furono gli avvocati Michele Scozia e Giuseppe Tedesco, il farmacista Amerigo Vessa e Filippo Troisi. Gli eterni allenatori in seconda, che spesso subentravano nella direzione della prima squadra, erano i mitici Mario Saracino e Rinaldo Settembrino, al quale è stato intitolato il campo sportivo della frazione Fratte. Durante il primo anno del ginnasio, mentre disputavo una partita con gli amici, il padre di un mio compagno di

scuola mi chiamò e mi chiese se volevo fare un provino con la Salernitana. Ovviamente accettai con entusiasmo e fui ammesso sul terreno del Vestuti dove palleggiai con un istruttore che mi diede appuntamento per un pomeriggio successivo. Puntuale come al solito, all'orario stabilito, ero al Vestuti insieme con un gruppo di altri ragazzini. Aspettai un bel po', ma nessuno ci chiamava. La mia intolleranza e soprattutto i gravosi compiti scolastici casalinghi mi indussero a tornare a casa. E così finì, prima di iniziare, la mia avventura nel calcio che contava.

Ma mi riscattai poco dopo. Ero tesserato con la squadra di una parrocchia cittadina e partecipavo con onore al campionato provinciale di calcio organizzato dal CSI vincendo anche la classifica dei marcatori. Un pomeriggio ricevetti una telefonata con la quale mi si chiedeva di recarmi urgentemente al Vestuti (la mia famiglia abitava nei pressi di piazza San Francesco quindi vicino allo stadio) munito di scarpette da ginnastica, pantaloncini e maglietta perché dovevo disputare una gara di atletica. Così, senza un preavviso né tanto meno una qualche preparazione. Ubbidiente e contento lasciai i libri e corsi allo stadio. Eravamo tanti ragazzi provenienti da tutta la provincia. Io e molti altri dovevamo correre gli 80 metri piani. Erano previste molte batterie con 6 concorrenti ciascuna (le corsie erano sei). Nella prima e nell'ultima non c'erano i blocchi di partenza. A me fu assegnata la sesta. Corsi a ridosso della recinzione della tribuna. Non ci diedero alcuna informazione. Pensai che, se mi fossi qualificato, avrei dovuto disputare altre eliminatorie e poi forse la finale come si fa alle Olimpiadi. Partii, dopo poco mi trovai in testa (ero molto veloce), mi astenni dal forzare perché pensavo di dover risparmiare energie. Vinsi e mi congedarono dicendo che avevano preso i tempi e non era previsto altro. Tornai a casa deluso e contrariato. Dopo parecchi giorni ricevetti un'altra telefonata. La stessa persona mi comunicava che avevo fatto registrare il miglior tempo ed avevo vinto la medaglia d'oro (di metallo giallo) che poi mi fu consegnata in una cerimonia ufficiale nel salone dei marmi del Municipio.

Nel campionato 1978-79 il Vestuti fu teatro di un episodio più unico che raro. Giocava nella Salernitana il 18enne portiere delle giovanili dell'Inter, Walter Zenga, giunto in prestito a Salerno. Aveva esordito male nella partita casalinga col Campobasso, nella quale aveva subito quattro reti.

Fu riproposto tempo dopo nella gara interna col Pisa e, dopo pochi minuti, prese due gol anche per suoi errori e disattenzioni. Ricordo che lasciai volontariamente il campo in lacrime e costrinse l'allenatore (Tom Rosati, lo stesso della promozione del 1966, tornato a Salerno) a sostituirlo (allora si poteva sostituire solo l'estremo difensore) mentre il portiere avversario gli corse incontro per consolarlo. Al termine di quella partita, per una violenta contestazione, Rosati fu costretto ad uscire dallo stadio a bordo del pullman della squadra ospite e si dimise. Zenga sarebbe poi diventato il



portiere della nazionale. Quella fu la prima partita che vidi in compagnia della mia futura moglie.

Il 23 novembre 1980 il terreno del Vestuti divenne tragico ricovero delle autovetture che ospitavano le tante persone fuggite dalle case a seguito del terremoto. Ma io, per fortuna, lavoravo a Forlì e non fui testimone di quei giorni funesti. In un'altra occasione le palestre dello stadio furono ricovero di sfollati: nella prima settimana del settembre 2008 quando fu trovato un ordigno bellico nel giardino dell'istituto Santa Teresa del Bambino Gesù di via Schipa e tutti gli abitanti delle strade adiacenti furono costretti ad abbandonare le case per più giorni. In una data che non so precisare, ma successiva al terremoto del 1980, per iniziativa dell'assessore comunale pro tempore allo sport, che era l'arbitro internazionale Pietro D'Elia, il Vestuti fu dotato dell'impianto di illuminazione.



Ricordo che i tifosi, delusi per l'abbandono (momentaneo) del progetto di costruzione di un nuovo stadio, scrissero a caratteri cubitali sul muro interno dei distinti: "Grazie D'Elia per aver reso visibile questa vergogna anche di notte".

Nel decennio 1975-1985 i principali protagonisti in maglia granata sulla scena calcistica del Vestuti furono Leccese, Vulpiani, Di Fruscia, Fraccapani, il salernitano Enrico Braione e gli attaccanti Costante Tivelli, Gabriele Messina e Giovanni Zaccaro. Quest'ultimo, con la guida di Romano Mattè, allenatore subentrato nel campionato 1981-82

con la presidenza Troisi, a suon di gol, stava portando di nuovo in serie B una Salernitana senza soldi e senza futuro.

Il 26 maggio 1985 un altro elicottero, dopo quello che aveva portato la statua della Madonna di Fatima, atterrò sul prato del Vestuti. Portava a Salerno il Papa san Giovanni Paolo II. All'epoca prestavo servizio come sostituto alla Procura della Repubblica di Salerno e per giunta, quel giorno, ero il cosiddetto sostituto di turno cioè il magistrato che doveva essere sempre reperibile e che doveva immediatamente intervenire nei casi in cui fossero stati commessi fatti penalmente rilevanti che richiedessero la sua presenza sul posto. Quattro anni prima il Papa era stato vittima dell'attentato in piazza San Pietro ed ogni suo spostamento era fonte di allarme e preoccupazione. Nella mia qualità avrei potuto prendere posto su un'auto della polizia (magari in quella del dirigente della squadra mobile) e seguire il Papa in tutto il suo itinerario cittadino. Mi sembrava tuttavia un'inutile messa in scena e una forma di stupido protagonismo da parte mia tanto più che le televisioni locali avrebbero trasmesso tutto l'evento in diretta. Però dovevo essere sempre reperibile e, non essendoci ancora i cellulari, fui costretto a rimanere a casa dietro la TV e col telefono sempre libero. Per grazia di Dio andò tutto bene, ma non nascondo che la tensione era tanta in me e in città, addirittura con i tiratori scelti sulle terrazze. Immaginate cosa poteva succedere se soltanto fosse stato esploso un petardo di gioia verso l'auto del Papa e qualcuno l'avesse scambiato per colpi di arma da fuoco.

Dal campionato 1988-89 entrai a far parte dell'Ufficio Indagini della Federazione Italiana Giuoco Calcio. Erano gli ultimi due anni di vita del Vestuti come principale stadio cittadino. Opportunamente non fui mai incaricato di effettuare i cosiddetti controlli gara nell'impianto salernitano (mi sarebbe capitato in seguito solo una volta di essere in servizio all'Arechi per sostituire un collega impedito a venire da Cosenza causa neve). Però, nelle domeniche in cui non ero impegnato in trasferta, frequentavo il Vestuti e quelle volte avevo il diritto di sedere in tribuna d'onore (tribunetta d'onore scoperta) come mi era attribuito dalla mia tessera federale. In quei due



anni frequentai un gruppo di autorevoli personaggi, molto più anziani di me e che a vario titolo avevano fatto la storia imprenditoriale, professionale e calcistica di Salerno, con alcuni dei quali però vi era già una pregressa ed affettuosa conoscenza per amicizie o contatti dei miei genitori o per il mio lavoro di magistrato. Mi piace ricordarli, sperando di non incorrere in biasimevoli omissioni: il cav. del lavoro dott. Giuseppe Amato, già compagno di scuola di mia madre

cittadino di San Cipriano Picentino, mandamento del quale proprio in quegli anni ero diventato Pretore; il dott. Almerico Tortorella, collega ed amico di mio padre e proprietario della clinica ove erano nati i miei figli; l'avv. Nino Spirito, curatore di molti fallimenti e col quale avevo continue frequentazioni per motivi di ufficio; il geom. Giuseppe Soglia, sempre sorridente ed affettuoso; il cav. Alfredo Buongiorno, presidente del comitato regionale della F.I.G.C. e il cav. Angelo Mignone, presidente del comitato provinciale della FIGC, padre dell'amico avv. Roberto e già compagno di scuola di mio padre. Non frequentava quella tribuna l'avv. Giuseppe Tedesco, che tanta parte aveva avuto nel passato per difendere le sorti della Salernitana, ma



Salerno, Stadio Vestuti 1959. Prima di una gara della Salernitana, si accoglie la terna arbitrale. Il cav. Angelo Mignone (il secondo da sinistra) anche lui arbitro e poi Presidente della FIGC provinciale.

con lui i contatti in ufficio erano quasi quotidiani e alla fine si parlava più di calcio che di diritto. Un giorno, a causa di una pioggia violentissima, ero di fronte al dilemma di non andare allo stadio o di sedermi in tribunetta d'onore scoperta in giacca, cravatta e soprabito e bagnarmi tutto oppure indossare una tela cerata con cappuccio e stivali di gomma (quelli da pescatore per intenderci), andare allo stadio e restare in piedi sui gradoni. Secondo voi cosa feci? Indossai cappuccio e stivali ma, con quell'abbigliamento, mi vergognai di andare in tribuna d'onore.

L'ultimo atto della vita ufficiale del Vestuti si celebrò il 3 giugno 1990 in occasione della partita col Taranto che decretò la promozione in B dopo 24 anni. Fu una grande festa, ma una farsa di partita. Per stare con mia moglie e mio figlio rinunciai agli onori della tribuna riservata e, con due ore di anticipo, ci ponemmo in piedi sui gradoni. Dato l'affollamento oltre ogni limite di capienza e sicurezza (su ogni gradone c'erano non una ma due file di persone) tememmo che la vetustà del Vestuti (mi sia concesso il gioco di parole) potesse cedere. Per fortuna resse anche a questa aggressione. Fu anche l'ultimo atto calcistico ufficiale del capitano Agostino Di Bartolomei che l'amore per la moglie aveva fatto innamorare del Cilento e di Salerno. Finita la partita e il campionato, presi mio figlio che aveva 10 anni e, violando il rigido protocollo imposto a noi collaboratori dell'ufficio indagini non in servizio, entrai negli spogliatoi e festeggiai col presidente Soglia e col taciturno, ma intimamente raggianti, capitano granata insieme col salernitano Marco Pecoraro Scanio, altro protagonista di quella promozione e che in seguito sarebbe stato assessore allo sport della provincia di Salerno e senatore della Repubblica. Un altro calciatore e capitano della Salernitana, Roberto Breda, divenne assessore allo sport del comune, ma lui non giocò mai al Vestuti.

Dell'ultima pseudo partita ufficiale disputata al Vestuti (sotto questo profilo lo stadio avrebbe meritato un miglior congedo) ne parlai più volte con Graziano Cesari, arbitro di quella gara, quando lo incontravo andando in giro negli stadi d'Italia per conto della federazione. E Cesari, che festeggiava anche lui la promozione alla CAN superiore e che ricordava di quel giorno la difficoltà per raggiungere a piedi lo stadio perché piazza Casalbore e tutte le strade adiacenti, già due ore prima dell'incontro, erano piene e ostruite da una marea di gente che non aveva trovato il biglietto, mi parlava anche di suo figlio, al quale portò il gagliardetto che gli avevano dato a ricordo dell'evento e che, da quel momento, miracolosamente, divenne tifoso della Salernitana.

E con queste immagini di festa si chiudono i miei ricordi e la mia storia nella parte in cui, per tanti anni, si è intrecciata con quella del glorioso stadio comunale Donato Vestuti.

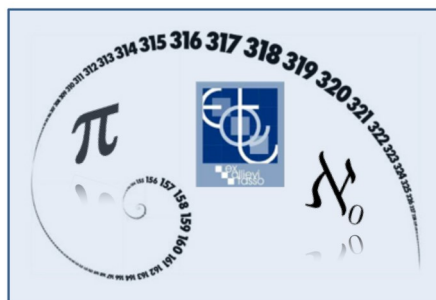
Rodolfo Daniele
ex allievo aa.ss. 1966-71

Divertiamoci con la logica

(rubrica a cura della dott.ssa Francesca Carusone)

Anna, Barbara, Chiara e Donatella si sono sfidate in una gara di nuoto fino alla boa. All'arrivo non ci sono stati ex aequo. Al ritorno: Anna dice: "Chiara è arrivata prima di Barbara"; Barbara dice: "Chiara è arrivata prima di Anna"; Chiara dice: "Io sono arrivata seconda". Sapendo che una sola di esse ha detto la verità:

- (A) si può dire solo chi ha vinto
- (B) si può dire solo chi è arrivata seconda
- (C) si può dire solo chi è arrivata terza
- (D) si può dire solo chi è arrivata ultima
- (E) non si può stabilire la posizione in classifica di nessuna



il Nostro Incontro di Natale "

martedì 27 Dicembre 2022 ~ alle ore 19,00
appuntamento a Teatro per il tradizionale
incontro natalizio con

“ La donna più bella del mondo ”
la vicenda di una donna straordinaria,
di Andrea Carraro
con Cinzia Ugatti
audio e luci di Virna Prescenzo

regia di Andrea Carraro

Teatro " del GIULLARE " - trav. M. Incagliati, 4
(via M. Vernieri) ~ Salerno.

Dopo la rappresentazione (durata 1 h), cena/buffet e
brindisi natalizio in compagnia del cast.

La partecipazione è gratuita, ma è indispensabile la
prenotazione telefonica (Avv. Roberto Mignone ~ tel.,
segreteria tel. e fax 089231383 ~ tel. cellulare
335/8296324) da effettuarsi entro il 22 Dicembre 2022.
Vi aspettiamo per festeggiare insieme!



Invitiamo tutti gli ex-Allievi a fornire i propri scritti per la stampa sul nostro bollettino interno.
I testi possono essere inviati all'indirizzo di posta elettronica dell'Associazione: info@exallievitasso.it